

cisamente potrebbe fin d'oggi stabilire questa istituzione, fondare questo credito agricolo.

Se la Banca fosse di buon conto, senza menomamente compromettere o consolidare i propri fondi in proprietà, ma in piccole proporzioni, ogni succursale oltre allo sconto delle cambiali a tre mesi in conto corrente coi negozianti, potrebbe avere una somma qualunque di un decimo, di un quinto, di un ottavo del suo capitale, quale dovrebbe essere adibita a sconto su proprietà ben conosciute, su tre firme, ed a sei mesi garantite, col deposito di certificati, di magazzino di materia prima.

Insomma si dovrebbe studiare la questione, e sono sicuro che studiandola, mentre si avrebbe l'interesse reciproco tanto dei capitalisti quanto dei proprietari, si verrebbe anche, sia per l'istituzione dei *warrants*, sia per una distrazione di una minima parte di capitale di una Banca, con una operazione divisa nelle succursali della Banca Nazionale; si verrebbe, dico, ad ottenere un grande risultato per la prosperità d'Italia. Tutti noi questo lo sappiamo, che non abbiamo speranza altro che nei prodotti della terra e nei beni dei preti. Le nostre due ancore di salvezza non sono che queste.

I beni dei preti fra poco li mangeremo (*Si ride*) in un modo o nell'altro, ecesseranno; non rimane dunque che l'agricoltura, la quale possa servire di base normale per la prosperità del nostro paese. Quindi credo che un ministro intelligente, come è l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, non lascerà mezzo intentato per apportare all'Italia gl'immensi vantaggi che possono risultare dalle istituzioni di cui abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marincola.

MARINCOLA. Poche parole dirò per riportare la questione sul vero terreno. Se si vuole la fondazione del credito agrario e di magazzini dei depositi, siamo di accordo, niuno più di me ha levato la voce sui bisogni, specialmente di una parte d'Italia. Ma in rapporto al credito agrario ed ai *docks* abbiamo la legge già presentata, non dobbiamo che discuterla. Ma l'interpellanza dell'onorevole Del Zio si riferiva ad invitare il Governo, perchè obbligasse la Banca a fare delle anticipazioni sui prodotti agricoli, di cui la Puglia abbonda, senza di che va in rovina l'industria agricola di quel fertile paese.

Il Governo, secondo la mia opinione, e neanche il Parlamento con tutta la sua autorità, certo non potrebbero obbligare la Banca a mutare i suoi statuti, e ad ammettere allo sconto degli effetti e delle carte di tutt'altra natura, che quelle autorizzate dalla legge e dagli statuti. Gli statuti sono il vincolo contrattuale degli azionisti. Chi sottoscrisse le azioni le sottoscrisse colla condizione di vedere rispettati questi statuti, che gli affari si sarebbero fatti in base degli stessi, che ogni pericolo di affari avventati sarebbe scongiurato.

Parrebbe quindi strano che si potesse procedere,

senza la volontà della Banca alla mutazione degli statuti. Ci vorrebbe la riunione dell'assemblea generale degli azionisti, la quale deliberasse su ciò, ed il Governo sarebbe allora autorizzato a prestare la sua volontà, ma questa come autorizzazione, come facoltà, non come diritto che abbia il Governo d'imporre all'istituto di mutare i suoi statuti, di mutare la base fondamentale, sulla quale esso poggia, ed alterare i diritti di tutti e la generale fiducia.

È vero che la Banca, in base dell'articolo 24, è autorizzata ad ammettere degli effetti a due firme con deposito di *warrants*; ma, siamo da capo, bisogna prima stabilire questi magazzini di deposito, bisogna stabilire questi magazzini pubblici, che emettano delle polizze constatanti l'esistenza di un genere depositato, ed allora la Banca potrà ricevere questi titoli in unione delle due firme.

Eppure se la Banca domani si volesse rifiutare a ricevere effetti a due firme con deposito di *warrants*, essa non potrebbe essere obbligata a riceverli, e questo in base della legge stessa, poichè l'articolo 24 dice *potrà* e non *dovrà*: è quindi facoltativa, non imperativa, la disposizione della legge.

Io posso d'altronde assicurare la Camera che la Banca, possibilmente, si presta anche alle richieste dei proprietari, come desidera l'onorevole Del Zio, e come accennava l'onorevole Plutino, poichè, è vano il contraddirmi, il portafoglio, delle succursali specialmente, non è tutto pieno d'effetti rilasciati dai negozianti, la maggior parte degli effetti si rilascia dai proprietari, i quali, avendo presso di sè il loro prodotto pronto, e non trovando convenienza nella liquidazione, si uniscono, si associano, sottoscrivono degli effetti e li presentano allo sconto. Posso anzi nettamente dichiarare che nel mio paese due terzi degli effetti, per circa mezzo milione costante, sono consegnati da proprietari i quali, non volendo liquidare i loro prodotti a basso prezzo, sottoscrivono delle cambiali, e queste sono ammesse allo sconto. Ma queste sono tolleranze da parte della Banca, che la direzione generale sa e non proibisce, giusto perchè ispirata a quei sentimenti di agevolezza per i bisogni dell'industria al pari che del commercio. Ma la Banca domani potrebbe restringere queste facilitazioni o potrebbe addirittura abolirle.

Bisogna dunque andare a partiti seri: obbligare la Banca, è impossibile; istituire il credito agrario è una necessità sentita da tutti, ma è una necessità astratta, che, secondo me, non può per ora avere applicazione: tutta l'Italia invoca istituzioni agrarie, ma nè crediti, nè Banche agrarie ci sono; nè crediti, nè Banche agrarie ci possono essere, perchè mancano la fiducia ed il capitale; nè io mi cullo nelle astrazioni, fino a quando non mi si dimostrerà che i mali d'Italia stanno in ciò, che i capitalisti non trovano dove applicare i loro capitali. Crederei dunque meglio che l'onorevole ministro di agricoltura e commercio potesse aprire